

Federica Mazzoli

*Gerard van Rijnberk : Un taumaturgo del XVIII secolo*

Per ricordare il famoso scrittore Elemire Zolla, morto il 30 maggio 2002, di cui Armando Torso, sul Corriere della Sera, ha delineato con brevi ma intense pennellate la personalità e lo spessore intellettuale, ho pensato di trattare uno dei temi tanto cari a questo grande scrittore, che vantava conoscenze vaste e approfondite nell'ambito dell'alchimia, dell'esoterismo, della gnosi, delle religioni occidentali e del vicino Oriente e tanto altro ancora.

Partendo dall'aspetto mistico insito nella poesia di un autore a me molto familiare, Louis Claude de Saint-Martin (18 gennaio 1743-13 ottobre 1803), è importante qui delineare l'ambito del suo pensiero e cercare di fornire un "sistema" per comprendere i contenuti ed il reale valore della sua opera, contestualizzata in un ambito della cultura occidentale molto sfuggente e poco circoscritto. Innanzitutto, a proposito di Louis Claude de Saint-Martin si deve operare una distinzione tra il fenomeno religioso ed i contenuti propriamente filosofico-razionali<sup>1</sup>. In lui convergono ancora aspetti di una sapienza rinascimentale e umanistica, nel senso enciclopedico e pansofico, dell'uomo che ancora coltiva tutte le scienze conosciute, di leonardesca memoria. Per questo, studiare il suo pensiero costituisce un'impresa a più livelli, che necessita di un paziente lavoro di distinguo per raggiungere il nucleo. Saint-Martin è famoso soprattutto per i suoi scritti politici, è stato meno affrontato per i suoi poemi allegorici-massonici, i quali invece risultano ricchi di pensiero e sui quali lo studio risulta essere faticoso ma pieno di possibili approfondimenti quanto meno originali. Tali poemi hanno maggiore valore nell'ambito letterario, religioso e storico, dato che non trattano di categorie propriamente filosofiche, ma si celano i mille problemi del preromanticismo europeo che in quel periodo influenzava le penne di vari scrittori che solo ultimamente hanno visto emergere il loro valore; si tratta maggiormente del lato un po' magico, allegorico e simbolico che si riconduce effettivamente a Louis Claude de Saint-Martin<sup>2</sup>.

Data la complessità del tema, peraltro poco usuale, è stato affascinante tradurre un testo di un noto studioso olandese di massoneria ed ermetismo, Gerard van Rijnberk, il quale, nel testo menzionato, edito in lingua francese, dal titolo "*Martinez de Pasqually: un thaumaturge au XVIII siècle*" tratta in maniera chiara e scorrevole di una figura un po' misteriosa, un po' romanizzata che ha di certo influenzato gli interessi intellettuali di Louis Claude de Saint-Martin: Martines de Pasqually, il primo, grande maestro di Louis-Claude de Saint-Martin.

Considerato tra i personaggi enigmatici<sup>3</sup> che hanno incuriosito e stupito l'Europa al declino del XVIII secolo, il meno conosciuto, il più misterioso e per questo particolarmente interessante è il signor "Jacques Delivon Joacin de La Tour de la Case", soprannominato Don Martines de Pasqually, che si definiva: "Uno dei sette principali Capi dei dodici Stendardi di Israele"<sup>4</sup>. Fondatore e capo dell'Ordine dei veri cavalieri Maçons Élus Coens de l'Univers, Ordre

1. Cfr., Nicola Abbagnano, *Storia della Filosofia*, vol. II, Tea, Milano, 1995, pagg. 196-197.

2. • Il Sainte Beuve definisce Louis Claude de Saint-Martin il "Novalis francese".

3. Cfr. A. Viatte "Les sorces occultes du Romantisme, illuminisme-théosophie 1770-1820", Librairie Honoré Champion Éditeur, Paris, 1979, pag. 58. Il primo nome è scritto più spesso come Martines, ma non sempre. La Costituzione del Grande Oriente porta Martinez. Daruty e Matter scrivono ugualmente così. Caro e Franck optano per Martines. Joseph de Maistre scrive Martino; Besuchet: Martin. In un atto ufficiale, si trova anche Martines, cfr. G. van Rijnberk, op. cit., pag. 9.

4. Cfr., G. van Rijnberk, "Martinez de Pasqually": un thaumaturge au XVIII siècle, G. Olms, Hildesheim-Zurigo-New York, 1982, pag. I (introduzione).

occulte et mystique tra i più riservati e tra i più segreti, la sua figura ha suscitato fino ad oggi il più vivo interesse presso tutti gli appassionati di filosofia esoterica. Fu riverito dai suoi discepoli come un maestro in possesso di conoscenze meravigliose e dotato di poteri trascendenti eccezionali. Autore di un *Traité*<sup>5</sup> voluminoso di misticismo, Martines sembra avere ingarbugliato più che sviluppato, in un linguaggio impreciso e in uno stile rapsodico, una dottrina già tradizionalmente astrusa ed oscura, per quanto profonda e sublime. Si possiede di lui un epistolario formato da una trentina di lettere e quaderni sull'organizzazione e la composizione di qualche grado del suo ordine. Si conoscono solo pochissimi avvenimenti esteriori della sua vita movimentata, tormentata e tragica; i suoi viaggi, i suoi principali lavori massonici e qualche data del suo stato civile, quella del suo secondo matrimonio, quella della nascita dei suoi figli e quella della sua morte, avvenuta il martedì 20 settembre 1774 a Port-au-Prince •<sup>6</sup>. Tutto il resto è dubbioso o sconosciuto.

Si ignora la data ed il luogo della sua nascita e la sua nazionalità. Non si sa se fosse ebreo o cristiano, francese, tedesco, portoghese o spagnolo. Si ignora il suo vero nome<sup>7</sup> e non si possiede di lui alcun ritratto né alcun documento che offra il minimo accenno al suo aspetto esteriore. Non si ha alcun dato diretto e sicuro sull'origine della sua opera vasta e dottrinale, indigesta e caotica enciclopedia dell'occulto, in cui scintille rare di una dottrina profonda brillano di uno splendore immortale tra le rovine di ogni sorta. Non si possiedono indizi diretti sui personaggi o i gruppi che, con le loro conoscenze e le loro dottrine, avrebbero potuto influenzare la sua evoluzione spirituale. Le tenebre più dense coprono i primi decenni della sua vita, fino al momento in cui egli si rivela improvvisamente per incominciare la sua opera di apostolo, la sua carriera di mistagogo, la sua missione di iniziatore. Si è dato il suo nome alla setta del Martinismo i cui discepoli diretti ed indiretti si fanno conoscere solo dopo un secolo e mezzo sparsi in tutti gli angoli del mondo. Lui stesso è rimasto avvolto in un'ombra impenetrabile di contraddizioni, di incertezze e di incongruità, in cui si mescolano prodigi di volontà inauditi e debolezze morali incomprensibili, successi eccezionali e disillusioni immeritate.

La figura di Martines passa nella storia dell'occulto come la visione rapida di un bagliore percepito in un cristallo. L'abate Fournié<sup>8</sup>, Jean-Baptiste Willermoz, Louis-Claude de Saint-Martin, tre dei suoi discepoli diretti, che hanno condotto per qualche tempo vita in comune con lui, hanno introdotto come riflesso nelle loro opere la prestigiosa impressione che la volontà, la passione, la potenza di quest'uomo hanno lasciato nella loro anima. Ma la sua personalità, che lo spinse nella carriera difficile e piena di abnegazione di fondatore di un Ordine mistico, ci sfugge completamente.

Si era proposto di esporre una dottrina che trattasse della storia occulta dell'umanità, l'origine divina e la caduta dell'uomo, e di insegnare una utopia le cui tracce si perdono nella storia dell'esoterismo moderno.

Questa dottrina era destinata ad una élite riunita in un Ordine occulto, quello degli Élus Coens, il cui scopo finale era di comunicare con il mondo degli spiriti puri al fine di preparare la strada per entrare in rapporto diretto con il Cristo e riguadagnare in questa maniera il regno perduto. Martines fondò questo Ordine e ne avviò l'organizzazione, ma, nella costruzione di

5. Cfr., van Rijnberk, op. cit. pag. 61.

6. Cfr., G. van Rijnberk, op. cit. pag. 1 (introduzione).

7. Cfr., van Rijnberk, op. cit., pag. 120.

8. Cfr. *Ivi*, pag. 121.

questo tempio, si può dire, metaforicamente, che eresse i piani superiori prima che la base ne fosse consolidata. Egli creò e munì di istruzioni frammentarie i gradi inferiori, abbozzando solo le premesse per formare il vivaio in cui sarebbero stati scelti gli eletti della classe suprema, detta dei Reali-Croce. Avviò qualcuno di costoro verso le grandi operazioni teurgiche, ma le loro attività evocatorie ebbero dei risultati approssimativi, elementari. Poi, l'Ordine sparì prima di essere stato pienamente costituito e prima della "grande opera": l'evocazione del Cristo, non fu mai intrapresa. Non bisogna dedurre che la stessa dottrina di Martines sia scomparso o che l'Ordine degli Élus Coens si sia disperso senza lasciare tracce. Anzi, come abbiamo detto, Martines ha ispirato il cammino e le opere di più uomini di lettere o d'azione, come l'abate Fournié, Louis-Claude de Saint-Martin e Willermoz, e l'Ordine degli Élus Coens, attraverso parecchie metamorfosi, vive ancora oggi e trasmette la spinta che ha ricevuto: iniziare gli Hommes de Désir, coloro che cercano, come vedremo, la Comunione con il mondo dello Spirito<sup>9</sup>.

### 1) L'uomo ed il maestro nell'opinione dei suoi discepoli<sup>10</sup>

Martines aveva dei poteri molto forti, scrive Saint-Martin a Kirchberger, in una lettera del 12 luglio 1792, possedeva la facoltà di far vedere a coloro che partecipavano alle sue operazioni magiche, dei barlumi, dei lampi luminosi rapidi, forse delle apparizioni passeggero, fenomeni definiti nel suo linguaggio dei 'Passes' (forse "Voli"). Si può interpretare naturalmente a piacimento la realtà di questi fatti paranormali, affermare che Martines sapeva suggestionare abilmente i suoi discepoli con questi segnali allucinatori, ma questo non tocca il problema storico. L'ipotesi che si sia servito di una specie di lanterna magica, come fanno gli illuminati, non è stata mai formulata sul suo conto. Fatto sta che le fonti sottolineano che Martines ed i suoi discepoli più dotati di queste facoltà, possedevano il segreto di poter imprimere con la forza della loro volontà o con la forza del loro desiderio, le immagini della loro mente nell'atmosfera 'astrale'. Quello che è certo, è che i discepoli, erano animati da una fede incrollabile nei suoi poteri psichici<sup>11</sup>. Saint-Martin ha professato in più momenti tale convinzione, anche molti anni dopo la morte di Martines. Willermoz, in una bellissima lettera, datata 1781, scrive del resto che Saint-Martin avrebbe sperimentato di persona, in maniera empirica le sue conoscenze. Si conosce la stima che Saint-Martin nutriva nei suoi riguardi nella sua corrispondenza con il barone di Liebesdorff<sup>12</sup>.

Quale che sia stata la natura delle manifestazioni che l'Ordine degli Élus Coens auspicava o abbia ottenuto i Réau-Croix che ne furono testimoni, erano convinti della loro realtà e di conseguenza della veridicità della cosa. Perciò essi videro in Martines il maestro la cui intermediazione, grazie al suo commercio con poteri straordinari, poteva rendere accessibile ai loro sensi il mondo dello Spirito.

9. Cfr. *Ivi*, pag. 123.

10. Cfr. *op. cit.* pag. 911. *Ibidem*.

11. *Ibidem*.

12. Cfr., *op. cit.*, pag. 124

## 2) L'insegnamento di Martines de Pasqually

Per formarsi un'idea dell'insegnamento di Martines de Pasqually, restano dunque tre tipi di documenti: il *Traité de la Réintégration des Êtres dans leurs premières propriétés, vertus et puissances spirituelles et divines*; i rituali ed il catechismo del suo Ordine degli Élus Coens; le lettere sulle operazioni magiche indirizzate dal Maestro a Willermoz. Il *Traité* contiene la dottrina segreta: parla della caduta dello Spirito, della caduta dell'Uomo nella materia, della storia occulta del Cosmo e della Terra, del ruolo esoterico del Male e delle potenze demoniache, ed infine della possibilità di un ritorno dell'umanità al suo primo stato di gloria. I rituali ed i catechismi dell'ordine espongono questa medesima dottrina, velandola di abbellimenti e di ornamenti allegorici dai dettagli leggendari e fantasiosi, che seguono l'iconografia del processo massonico. L'uomo può purificarsi e provare a rendersi degno di gioire, dopo la morte, della totalità dei suoi privilegi primitivi antecedenti al peccato originale. È importante, sottolineare la qualità di questi privilegi primitivi, dato che questo pensiero è frutto di una immaginazione 'primitiva', cioè maggiormente legata alla Natura. Sul piano simbolico, soprattutto in ambito di psicologia del profondo, questo tipo di esperienza psichica segnala del resto le esperienze "limite", quando la coscienza è minacciata di frammentazione<sup>13</sup>. Non è comunque possibile al momento neppure un reperimento delle fonti dell'insegnamento di Martines, possiamo però accontentarci di sottolineare come nell'ordine delle idee al cui filone egli appartiene, l'origine di tutta la dottrina esoterica ha tratti comuni. Nell'insegnamento esoterico bisogna nettamente distinguere la forma e la sostanza e non sottovalutare mai il ruolo della personalità di ogni fondatore e maestro. La sostanza proviene, infatti, in ultima analisi dal patrimonio di visioni ed esperienze personali, di cui ogni cultore dell'esoterismo si vanta, ossia dal contatto più o meno intimo che lo spirito del Maestro ha potuto prendere con la fonte di ogni verità, che la si chiami sfera delle idee, o mondo spirituale o più universalmente Dio. Questa sostanza è unica ed identica presso ogni mistico, presso ogni Maestro dell'Occulto. La forma, nella quale egli traduce questa parte dell'unica verità che gli è stata rivelata, è cangiante e varia a seconda della temperie storica e delle vicende personali stesse. Per i discepoli, è notevolmente più importante poter apprezzare esattamente il valore della sostanza di una dottrina, che conoscere la parentela che la sua forma presenta con le altre manifestazioni analoghe agli altri Maestri, agli altri tempi, agli altri paesi, questo è invece compito dello storico che, come è stato già rilevato, non è certo facilitato dall'analisi delle fonti, spesso introvabili. Martines ha tradotto le sue verità in un linguaggio abbastanza accessibile grazie alle letterature cabalistiche, gnostiche, magiche, che di volta in volta gli hanno fornito dei termini di espressione, delle forme di pensiero, dei giri di frase, la disinvolture nell'uso libero delle sue fonti ha fatto sì che il suo pensiero sia stato letto di volta in volta come dottrina neoplatonica, plagio di Agrippa di Nettesheim<sup>14</sup>. Infine, si pone la questione della portata dell'attività iniziatica di Martines di quale sia stata la sorte del suo Ordine degli Élus Coens, apparentemente scomparso in un oblio quasi assoluto.

I profondi cambiamenti scientifici della fine del XVIII secolo, mettono in crisi le istituzioni religiose, bisogna aggiungere a questo lo stato di dissoluzione dei costumi del clero di allora, giudicato dalle élites colte come un vero e proprio seppellimento del puro spirito cristiano originale, sotto il formalismo ed il materialismo di un culto degenerante in pratiche superstiziose. Questa situazione favorì la credibilità di posizioni di pensiero come quella esaminata. Martines de Pasqually non fu un pensatore profondo ed originale, ma la sua opera, benché

13. Quest'ultimo paragrafo costituisce il nucleo della relazione del testo da cui ho desunto la maggior parte delle informazioni, traduzione mia.

14. Cfr., *Ivi*, pag. 124.

piena di lacune e di illogicità, contiene dei lampi di genio, come Veggente e come Adepto. Inoltre, Martines donò un grande insegnamento esoterico agli *hommes de désir*<sup>15</sup> che riunì attorno a sé. In questo senso, l'Ordine iniziatico degli "Élus Coens de l'Univers" costituì non solo un gruppo di uomini animati dalla più alta spiritualità, ma un milieu culturale storicamente significativo per inquadrare il pensiero filosofico di alcuni protagonisti della storia delle idee nei decenni del tramonto dell'ancien régime, tra cui, come abbiamo sottolineato, non solo Louis-Calude de Saint-Martin, ma Joseph de Maistre, esponente di spicco della filosofia politica dell'ancien régime.

Per concludere, è doveroso sottolineare ancora che la sua dottrina, contenuta soprattutto nel suo *Traité*, mescola tradizioni cabalistiche teosofiche, ed esoteriche cristiano-eterodosse, e tuttora non è stata esposta e ricostruita così da essere più facilmente avvicinabile, comprensibile. Il *Traité* manca di ordine e di logica; lo stile è troppo confuso, seppure risulta essere uno dei tentativi letterari più significativi nel suo genere; i suoi ragionamenti sono troppo spesso incompleti e le molte strade insegnate, risultano senza via di uscita. "La sua lettura è difficoltosa, e il suo studio rischia di perdersi in ogni pagina, come è sottolineato nella bibliografia, del resto scarsa, che lo concerne, anche gli specialisti di filosofie esoteriche e mistiche, analizzano la sua opera, possono provare l'angosciante impressione di impegnarsi in una sfida impossibile, nel tentativo di ricostruire attraverso la sua stessa fraseologia, così spesso farraginosa, quelle verità occulte che tanto entusiasmarono un Saint-Martin o un de Maistre, perché cariche di un vissuto per altro indefinibile per lo stesso Maestro, e perciò ancora più inquietante<sup>16</sup>".

15. Cfr., *op. cit.* pag. 125. Gli *hommes de désir* secondo Martines de Pasqually sono degli Illuminati, che si distinguono dal resto dell'umanità, come degli eletti (corsivo mio).

16. Parole di Rijnberk, traduzione mia, *op. cit.* pag. 127.